

IL FASCINO DEL VIAGGIO

Don Barberis ha sempre avuto uno spirito giovanile. Lo dimostra il suo costante interesse per l'arte, per la scoperta, per il viaggio. Si sente attratto dalla vita contemplativa, gli pare di poter vivere nella pace di un convento, ma in realtà questa sua aspirazione è il desiderio del viaggiatore di arrivare, del ricercatore di riposarsi, del viandante di tornare a casa.

Don Barberis ama il viaggio, ama andare in missione, si trova a suo agio a cavallo di una bicicletta o pigiato in un vagone ferroviario. Non sa star fermo: né con le mani, né con il cuore, né con le gambe. Avesse potuto avrebbe messo le ali o le ruote alla sua opera.

Ecco una sintesi del fascino che il viaggio esercita su di lui, in una lettera da Tricarico (1942) indirizzata alle sue suore:

"Se non fosse il pensiero di voi, della vostra vita e della vostra riforma spirituale - a cui ho l'illusione di dare qualche aiuto - davvero che questa vita da Missionario mi tenta molto; non tanto perché mi circondi la stima e la venerazione, tanto facile per uno sconosciuto, quanto perché ogni pensiero, ogni passo, ogni minuto è speso soltanto per l'interesse di Dio, per la risurrezione delle anime, per il conforto altrui; nessun intrigo di provviste, di denaro, di casa, di burocrazia. Non disprezzo queste cose e tanto meno chi deve farle e sa farle, ma vi assicuro che ora che non ci devo pensare direttamente mi trovo come un uccello a cui fu aperta la gabbia».

Don Barberis è un viaggiatore che si immerge nella cultura dell'ambiente in cui si trova: analizza e partecipa, si fa coinvolgere, diventa uno di loro: "Qui raccolgo - scrive sempre da Tricarico - molte esperienze che vi comunicherò; la principale è che moltissime cose che di solito diciamo necessarie sono davvero superflue: per es. sovente non c'è ombra di minestra, si mangiano insalate indiavolate miste a ricotta dolcissima, si mangia all'una, alle due ... alle 10, alle 11 di sera e tutto va benissimo; non si dà una goccia né di caldo né di freddo in nessuna ora fuori dai pasti, eppure si digerisce e si parla e si cammina benissimo; mancano molte cose e si finisce con il non sentirne bisogno. Finisco con l'invidiare questa gente che con uno straccio che ha più buchi di un crivello ed un pezzo di pane vive ed è contenta. Molte case mi fanno sentire così al vivo come doveva vivere Gesù e la Madonna che mi vien la tentazione di averne così una tutta per me ... solo che avesse le ruote e portarla a Torino, dove mi prenderebbero per matto, solo perché sarei più contento».

Don Barberis è un viaggiatore intelligente, dotato di una straordinaria capacità di leggere i nuovi ambienti in cui si viene a trovare. Ecco una eccezionale lettura della condizione del Mezzogiorno: «Qua la guerra è sentita molto più che a Torino, hanno orecchi raffinate e ogni sintomo è avvertito, diffuso e ... si fugge. Eppure si è più spensierati, meno religiosi, meno morali ... Vado studiando le cause, ne discorro con persone intelligenti e si deve concludere: Non vi sono fari che illuminino, non v'è fermento che rialzi». E altrove: «La gente non è tanto espansiva, ma è stupita che "grandi preti" entrino nelle loro case così familiarmente. L'esterno delle case e delle vie è come quattro anni fa, ma all'interno molte si sono fatte migliori ... bene inteso con sempre in casa e di famiglia 8 o 10 bambini, il maiale, l'asino e qualche gallina, con le conseguenze inevitabili. Tuttavia c'è qualche miglioramento. Non pare che siano più felici».

Don Barberis osserva con partecipazione il dramma e dà il suo contributo al cambiamento. La vera fame del Sud, secondo lui, è fame della parola, della parola di Dio, di cui nemmeno i sacerdoti e i religiosi dispongono a sufficienza, ed è fame di Dio, della sua presenza. Chi conosce dalla storia le condizioni della Chiesa e del clero meridionale di quei tempi sa benissimo quanto bene il Padre abbia compreso la questione meridionale: questione economica, politica, culturale, certamente, ma anche questione etico-religiosa. I grandi valori del Sud sono stati spazzati via dalla conquista, falsamente unitaria, del Nord,

condotta all'insegna dell'anticlericalismo, della opposizione alla Chiesa, della distruzione sistematica delle istituzioni religiose, che rappresentavano le uniche opportunità di crescita reale di quelle popolazioni. La conquista ha prodotto il deserto e sul deserto sono state innalzate le cattedrali di un inutile progresso. È storia nota.

C'è nella osservazione del Barberis l'evangelico sentimento del Cristo che «ha pietà di questa folla». La pietas è lo stile giusto del missionario, del predicatore itinerante, del viaggiatore intelligente: non si tratta del sentimento compassionevole di chi si sente superiore ma del rispetto della diversità. Un indicatore quanto mai attuale per noi, turisti di massa, curiosi di esotismo e incapaci di leggere la diversità.